

DOMENICA 18 GENNAIO 2026 II TO

Gv 1,29-34

Domenica scorsa eravamo sulle rive del Giordano dove il Battista battezzava e Gesù era in mezzo ad un popolo di penitenti, solidale con lui, vicino alla sua miseria, pronto ad essere Uno tra gli uomini. Lo scenario oggi non è cambiato, ma è passato un giorno e, davanti ad un uditorio non identificato, il Battista indica Gesù come l'Agnello di Dio: egli testimonia ciò che ha visto, ciò che ha udito, ciò che ha capito dall'esperienza che ha vissuto, di come abbia "visto" lo Spirito scendere su di lui proclamandolo Figlio di Dio. Giovanni scrive il suo vangelo intorno all'anno 100 quando ormai la comunità cristiana, riflettendo sugli eventi vissuti, a partire dalla Risurrezione e grazie alla discesa dello Spirito a Pentecoste, era ormai giunta alla certezza che Gesù è veramente il Figlio di Dio; per questo egli pone così sulle labbra del Battista parole che non sono la cronaca di un evento, ma la riflessione teologica nata in una comunità dopo una concreta esperienza di fede e di incontro con il Risorto.

In quel tempo Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: "Ecco l'agnello di Dio,...."

Dopo aver subito un "interrogatorio" da parte dei sacerdoti mandati dai Giudei (testo che non abbiamo letto), Giovanni Battista vede venirgli incontro proprio Gesù. E' sua l'iniziativa e in mezzo ad una folla di tanti ebrei egli *viene* proprio da Giovanni, si presenta, si mostra a lui, quasi a prendere in mano il testimone, come in una staffetta, e continuare la corsa. Dal racconto non sembra che egli sia venuto per essere battezzato perché l'evangelista non narra come gli altri evangelisti l'evento del battesimo di Gesù, ma solamente quanto è avvenuto dopo. Il suo compito è quello di presentare a tutti Gesù, come "Agnello di Dio," termine che indica sia l'Agnello che il Servo: a chi ascolta "agnello" richiama quello che veniva immolato durante la Pasqua come memoriale della liberazione di Israele e della sua alleanza con JHWH; così Gesù è indicato come colui che libererà l'umanità, cioè spazzerà via tutto ciò che impedisce all'uomo un autentico rapporto con Dio, con gli altri e con le cose, lo libererà dal male, anche dalla morte. Ma il termine richiama anche la figura del servo di JHWH che, "come agnello condotto al macello", subirà il castigo per il peccato del suo popolo. L'evangelista che conosceva bene gli eventi della passione e morte di Gesù fa certamente riferimento all'Agnello anche come anticipazione del sacrificio sulla croce.

....colui che toglie il peccato del mondo!

"Togliere" è un termine che in latino ha un duplice significato: togliere e portare; l'interpretazione del testo quindi si differenzia a seconda di quale traduzione il traduttore scelga. Nella liturgia eucaristica, all'Angelus, noi diciamo "toglie i peccati" del mondo; Gesù non è colui che toglie «i peccati» al plurale, ma «il peccato» del mondo; i nostri peccati continueranno fino alla fine del tempo perché legati alla nostra libertà e ai limiti della nostra

natura, ma ciò che egli elimina è una condizione, una struttura profonda della natura umana (che noi definiamo peccato originale), fatta di egoismo, violenza, sopraffazione, morte; elimina la lontananza di Dio, la falsa immagine che ne ha l'uomo, liberandolo così dalla mentalità del mondo, sostituendo il desiderio di potere e di dominio con la capacità di servire, di donare. Con lui è del tutto superata la prassi del tempio di Gerusalemme che richiedeva l'immolazione degli animali per la riconciliazione con Dio. E' lui, con la sua persona, con la sua presenza, che porta a Israele e a tutto il mondo il perdono, la riconciliazione perfetta con Dio, mettendo fine al dominio del peccato. Non è una realizzazione completa, ma un seme che egli ha posto nella terra, nel cuore dell'uomo, che è germogliato e crescerà con la collaborazione di tutti coloro che si impegnano nella realizzazione del Regno, del sogno di Dio sugli uomini.

Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me".

Il Battista aveva detto ai sacerdoti: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete» (1,26). Oggi invece questo "sconosciuto" si manifesta e il Battista lo riconosce, ricordando di averne già parlato. Giovanni finalmente l'ha davvero incontrato e lo addita a tutti perché anch'essi accolgano colui del quale era venuto a preparare l'arrivo. Nel vangelo secondo Giovanni, il Battista però non è presentato come il precursore, colui che prepara la strada, ma come un vero testimone del Messia, del suo essere superiore a lui, che ha un rapporto privilegiato con il Padre, ed è il Figlio di Dio; davanti a lui egli cede il passo, si mette dietro a lui e lo segue, come fa ogni discepolo. L'evangelista riprende il tema del Prologo: anche il Battista dà testimonianza che Gesù *era prima*, preesisteva, era l'atteso, ed ora è il Presente, il Dio con noi.

Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele".

Giovanni molto probabilmente conosceva Gesù, erano cugini secondo quanto raccontato da Luca, ma afferma di non averlo conosciuto, di non aver capito chi egli era davvero, la sua identità più profonda, la sua missione. Egli «non conosceva» Gesù nella sua identità messianica e di rivelatore del Padre, ma l'ascolto della parola di Dio ha reso acuto il suo orecchio e aperto il suo cuore, fino a fargli comprendere che Gesù, pur venendo dietro a lui, era prima di lui: per capire chi fosse veramente Gesù era stato necessario un intervento divino. Dalle sue parole sembra che lo scopo del battesimo che egli impartiva non fosse per la conversione o il perdono dei peccati ma per preparare gli uomini ad accogliere Gesù come manifestazione di Dio ad Israele, a convertirsi dall'immagine che ne avevano e per riconoscere in Gesù la vera immagine di Dio, un Dio tanto innamorato dell'uomo da donargli il figlio.

Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.

L'evangelista data per scontata la scena del battesimo, insiste nel presentare il Battista come il primo testimone di Gesù, della sua divinità, del

suo essere "pieno" di Spirito Santo, pieno di Vita. Quello Spirito che scendeva sui re e sui profeti per aiutarli nel loro compito, ora non solo scende, ma prende dimora in lui, rimane in lui e lo riempie di sé. L'immagine della colomba richiama lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque al momento della creazione e quello della colomba che ritorna da Noè con l'ulivo, segno della pacificazione di Dio con l'umanità, ma anche il volo della colomba che torna sempre al suo nido e non lo abbandona mai; sono tutte immagini che offrono un messaggio di non violenza, di cura e di mitezza e manifestano il carattere della missione di Gesù.

Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio".

Giovanni Battista insiste nel dire che prima di questa manifestazione divina egli non sapeva chi fosse davvero Gesù: era ed è necessaria una rivelazione da parte di Dio, è sempre sua iniziativa. E continua ancora ripete che lo Spirito si è fermato ed ha preso dimora in Gesù ricordando forse la profezia di Isaia: "Su di lui si poserà lo Spirito del Signore"; ed egli lo comunicherà a tutti gli uomini e li "batteggerà", cioè li immergerà nella vita di Dio. Giovanni insiste nel dare la sua testimonianza, e ripetere che tutto ciò è realmente avvenuto, che per questo lui è stato mandato; lo afferma con forza: «*Ho visto*». Riconoscere Gesù come Figlio di Dio è lo scopo di tutto il vangelo di Giovanni (cf. Gv 20,31) ed il Battista che ha conosciuto questa realtà, che ha visto, per primo ne ha reso testimonianza; è quanto è chiamato a fare chi ha incontrato nella sua vita il Signore, ha ascoltato il suo invito a seguirlo ed è diventato suo discepolo.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Anche nella mia vita Gesù è venuto verso di me. Ricordo come e quando, e lo ringrazio.
- L'umanità è già stata salvata, ma è in cammino verso il Regno; mi lascio prendere dallo sconforto vedendo solo il male presente in me e nel mondo?
- Peccato è ciò che ci tiene lontani da Dio, non credere e non fidarsi di un Dio innamorato dell'uomo e misericordioso verso tutti rivelato da Gesù, e non rispondere a questo amore amando l'uomo. E' su questo che verifico il mio cammino di fede?
- "Io non lo conoscevo" dice Giovanni mostrando che conoscere Gesù è un cammino lungo, mai terminato. Che cosa faccio per conoscerlo sempre di più e sempre meglio?
- "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me,.....". Se Gesù è davanti a me io lo posso seguire solo imitandolo nei suoi sentimenti, nel suo modo di vivere il rapporto con gli altri, nelle sue azioni. E' così il mio vivere?